



ECONOMIA

Umbria

Messaggi dalle più alte cariche dello Stato. Il presidente Giorgio Napolitano: "Incidenti, una piaga da estirpare"

I lavoratori: basta morti bianche

A Bastia i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil chiedono legalità e sicurezza

MASSIMO SBARDELLA

Ogni giorno, in Italia, tre persone muoiono al lavoro. Un tributo troppo alto, che non può essere considerato inevitabile per garantire lo sviluppo. Da Bastia Umbra Cgil, Cisl e Uil hanno lanciato la sfida perché il fenomeno degli incidenti sul lavoro (un milione e 300 mila ogni anno nel paese, di cui 1500 mortali) possa essere, se non debellato, almeno fortemente ridimensionato. Una sfida che i rappresentanti sindacali lanciano alle istituzioni, agli imprenditori ed anche agli stessi lavoratori.

Tanto più in Umbria, regione situata al secondo posto nella non invidiabile classifica del numero di infortuni. "L'Umbria non è un'isola felice - ha detto in apertura Claudio Ricciarelli della segreteria regionale della Cisl - in poco più di un anno ci sono stati nella nostra regione 7 morti (i 4 dello scoppio di Campello ed i 3 deceduti a Perugia per il crollo di un'impalcatura ndr), i più gravi incidenti dal dopoguerra".

Gli interventi dei rappresentanti sindacali sul palco di Umbriafiere vengono interrotti dalla lettura dei messaggi che giungono dalle più alte cariche istituzionali. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, invoca "una volontà nuova ed un impegno conseguente dei poteri pubblici e delle forze sociali per estirpare la piaga delle morti e degli incidenti sul lavoro. Perché in Italia questa è una piaga, non un prezzo inevitabile da pagare". Il presidente Napolitano, che già in estate aveva sollecitato a "reagire con forza" di fronte a questo problema, ha indicato "nella precarietà e nella mancanza di garanzie le cause principali dell'abnorme frequenza e gravità degli incidenti, anche mortali, sul lavoro".

Non rassegnarsi alla tragedia rappresentata dalle morti sul lavoro è il monito del presidente della Camera dei deputati, Fausto Bertinotti, che ha chiamato le forze politiche "ad opporsi con forza e senza riserve" alle morti bianche, evitando quella che ha definito una "colpevole dimenticanza". Al messaggio del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, è seguito l'annuncio del varo, da parte del Consiglio dei ministri, del nuovo Testo unico per la sicurezza. Un annuncio accolto da un fragoroso applauso dalla platea di Umbriafiere: lavoratori che hanno aderito allo sciopero, rappresentanti sindacali e delle istituzioni umbre. Proprio dall'Umbria è partita la richiesta di estendere a tutti i settori, pubblici e privati, il Documento unico per la regolarità contabile (Durc), la priorità per il sindacato insieme alla revisione della legge sugli appalti. Alle norme sperimentate in Umbria ha fatto riferimento anche la presidente Maria Rita Lorenzetti. A dare forza al grido dell'Umbria, i segretari nazionali di Cgil,

Cisl e Uil. "L'impegno - ha spiegato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni - deve essere di ciascuno: del sindacato, attraverso una sensibilizzazione costante, degli

imprenditori, che devono porsi il problema di come mai il loro lavoro è insicuro, e delle istituzioni, che devono mettere a disposizione strumenti certi e

una vigilanza costante".

"Le leggi ci sono - ha ribadito il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - ciò che manca è il controllo che le norme siano

rispettate".

Un sistema che sanzioni pesantemente le imprese irregolari e premi quelle virtuose è stato invocato anche dal segretario della Cgil

Guglielmo Epifani, insieme alla modifica della legge sugli appalti. "Non ci può essere sicurezza - ha detto - con il massimo ribasso".

LE REAZIONI IN UMBRIA



Mariotti (Cgil)

IL "CASO" UMBRO
"C'è contraddizione fra l'Umbria dello sviluppo sostenibile e della sperimentazione normativa e i troppi incidenti"



Bruschi (Cisl)

LA PRIORITA'
"Con la polverizzazione del sistema produttivo il primo problema è diventato quello di mantenere il lavoro"



Silvestri (Uil)

IL CONFRONTO
"Una giornata di lotta per alzare il livello del confronto con le controparti, imprese e istituzioni pubbliche"



Numerosi i partecipanti alla manifestazione che si è tenuta a Umbriafiere

Si è parlato anche di rapporti tra sindacato e terrorismo ieri a Bastia. Un tema inevitabile da affrontare per i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, alla luce dei risultati dell'inchiesta della Procura milanese, che ha evidenziato la presenza di attivisti del sindacato fra le cellule delle nuove Brigate rosse.

In prima mattinata, al suo arrivo a Bastia Umbra, il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, non si è sottratto alle domande su questo argomento: "Alcuni ambienti del sindacato - ha commentato - sono chiamati ad una revisione profonda dell'uso di un certo linguaggio". Una

I tre leaders: "Il terrorismo è nemico del sindacato"

moderazione nei toni raccomandata anche al mondo della politica.

Così il segretario della Uil, Luigi Angeletti: "In questi giorni si parla del sindacato solo per l'inchiesta sul terrorismo. Non dimentichiamoci mai - ha detto in conclusione del suo discorso - che i terroristi sono il nostro principale nemico e noi il loro



Da sinistra Epifani, Angeletti e Bonanni

principale obiettivo". Un nemico che si sconfigge, secondo Angeletti, dimostrando che "il sindacato è l'organizzazione più

democratica".

Le parole più attese, su questo tema, erano quelle di Guglielmo Epifani, segretario di quella Cgil che aveva tra i suoi militanti alcuni dei terroristi arrestati. "Il terro-

rismo e il sindacato - ha ribadito con vigore dopo aver ringraziato la Procura per il lavoro svolto - sono tra loro inconciliabili". Un passaggio sottolineato dagli applausi della platea di Umbriafiere. "Le mele marce - ha assicurato - saranno separate da quelle buone, ma non si scambiano il tanto di buono che c'è nel sindacato con quel marcio che sapremo estirpare rispondo unitariamente". Ancora applausi della platea, così come nel messaggio che il leader della Cgil non ha mancato di inviare alle critiche mosse "da sponde opposte": "Un sindacato come il nostro non può accettare lezioni da nessuno".

Daniela Battenti (Cgil regionale): "Chi ha subito un grave infortunio viene messo nelle condizioni di licenziarsi"

Il dramma di Mario, invalido e disoccupato: "Un risarcimento non basta a ridare la dignità"

(ma. sba.) "Non è con il percepimento di un'indennità che si riacquista la dignità umana". Sul palco di Umbriafiere, insieme a tanti rappresentanti sindacali che si battono per prevenire gli incidenti sul lavoro, sale un giovane costretto su una sedia a rotelle a seguito di una caduta da un'impalcatura. Una testimonianza drammatica, quella del giovane Mario Pagliuca, del disagio sociale e psicologico che accompagna l'handicap fisico di chi, fino ad un istante prima, era una persona sana e vigorosa. "Chie-

diamo solidarietà e tutele - afferma - ma anche rispetto e norme per chi si trova improvvisamente invalido, disoccupato, con il terrore di sentirsi un peso per la società".

Un milione gli invalidi civili ogni anno in Italia secondo l'ultimo rapporto Inail. Circa 900 mila a seguito di incidenti sul lavoro. "Sono per lo più giovani - spiega Nina Daita, della segreteria nazionale Ufficio politiche per le disabilità Cgil - perché l'età media delle persone che restano mutilate o comunque invalide

Sotto accusa la mancata applicazione della legge n. 68 sul reintegro in azienda

nei cantieri e nelle fabbriche si sta notevolmente abbassando. Per la fascia più colpita si va dai 16 anni, ovviamente per lavoratori in nero, sino a 39 anni. Persone inesperte, che più facilmente possono restare vittime di infortuni". Carenza di formazione e di accorgimenti per un'op-

portuna prevenzione, dunque, ma anche di strutture specialistiche per favorire il reinserimento professionale delle persone che restano menomate.

Soprattutto, il sindacato punta l'indice contro il mancato rispetto della normativa che prevede il reinserimento ad altra attività professionale, all'interno della stessa azienda, del lavoratore rimasto invalido: "L'impresa sarebbe obbligata a ricollocarlo, ma, soprattutto in edilizia, ciò non è possibile e la persona con un handicap, magari con moglie

e figli a carico, resta disoccupata". Un problema nazionale, ma che in Umbria assume dimensioni ancora più rilevanti, come spiega la responsabile regionale della Cgil, Daniela Battenti: "Qui ci sono per lo più piccole aziende. La legge 68 (quella che prevede il reintegro ndr) non viene applicata. Dopo che ha subito un grave incidente, la persona rimasta invalida viene messa nelle condizioni di licenziarsi. Un fenomeno da combattere, anche attraverso il buon dialogo instaurato con le istituzioni".